

Proviamo ad immaginare alcune misure concrete che le istituzioni genovesi potrebbero adottare per Genova in presenza di una crisi economica i cui effetti si avvertono ogni giorno di più.

In primo luogo la crisi sta incidendo male, non solo sulle aziende genovesi, ma anche sull'intero tessuto economico della città: sugli artigiani, sui professionisti e, specialmente, sui lavoratori precari. Le Istituzioni dovrebbero quindi **favorire il riavvio dell'attività economica incentivando l'utilizzo di capitali privati per la realizzazione di opere pubbliche e private e di infrastrutture immediatamente cantierabili**. La partnership pubblico privato merita, poi, di essere vista con ancora maggiore attenzione nel caso delle infrastrutture (si pensi ad un nuovo terminale portuale, all'impianto di termovalorizzazione, allo stadio, all'off dock di Alessandria, ai parcheggi ecc.) che, non solo servono per creare lavoro adesso, ma promuovono anche la competitività del sistema. In una situazione di tensione, è assai meglio che gli enti locali si concentrino su interventi a carattere sociale piuttosto che investire risorse pubbliche in opere che si potrebbero realizzare meglio e più velocemente con risorse private.

La seconda misura consiste nella **liberalizzazione di quei servizi pubblici che il settore privato è in grado di rendere a minor costo (salva ovviamente la proprietà delle reti che deve restare rigorosamente pubblica)**. L'obiettivo, in questa situazione, non è tanto quello del cosiddetto "buon funzionamento del mercato" di derivazione europea (pure molto importante), ma, l'efficienza delle imprese locali, che sarebbe un peccato fossero travolte dalla crisi (quelle marginali, o che sopravvivono di aiuti pubblici o della violazione delle regole, sarebbe positivo se uscissero dal mercato). Per questo è importante attuare le disposizioni contenute nella legge finanziaria per il 2008 (varata dal Governo Prodi) e nel decreto legge 112 del 2008 (adottato dal Governo Berlusconi): che tendenzialmente riservano agli enti locali la promozione e regolazione dei servizi pubblici escludendo un loro ruolo imprenditoriale diretto o indiretto. Nè pare consentito da quelle norme, attraverso le cosiddette società "in house", eludere il riparto di funzioni indicato e tantomeno mascherare interventi a carattere sociale con operazioni imprenditoriali volte al pubblico servizio: rispettare ed attuare quelle disposizioni significa restituire all'economia reale un'area di mercato fino ad oggi virtuale nonché conseguire una riduzione dei costi ingentissimi oggi a carico della collettività (ancora una volta liberando risorse per interventi sociali). Ma significa, specialmente, restituire agli enti pubblici la dignità di istituzioni autorevoli e terze e non già coinvolte nel mercato.

In terzo luogo, come si è verificato a livello nazionale, sarebbe importante che anche gli enti locali **garantissero alle piccole imprese, agli artigiani e ai consumatori tariffe sensibilmente più ridotte e condizioni di favore per i beni essenziali** (come l'acqua, il gas, l'energia, il trasporto pubblico ecc). Oltretutto una riduzione delle tariffe consentirebbe anche di aiutare i cittadini che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Il che è di certo agevole se l'impresa erogatrice è di proprietà pubblica, mentre occorrerà ri-regolare il contratto di servizio nel caso di una impresa a controllo privato.

In quarto luogo questo è il momento in cui il pubblico deve investire: **promuovendo il traffico, le infrastrutture e la ricerca, rafforzando i servizi pubblici e comprimendo gli oneri**. Le imprese internazionali scelgono ora dove localizzare le loro basi una volta che la crisi sarà superata: e questa scelta è anche largamente funzione di quanto Genova intende ed è in grado di offrire. Gli altri, anche molto vicini, si stanno attrezzando.

Occorre, per lavorare, un clima di coesione ed unità fra tutti, come insegna l'esperienza americana di oggi. Sia le riforme per l'economia che le misure anticrisi, in fondo, nella maggior parte dei casi, non hanno colore politico.

Vi è convergenza sostanziale convergenza sugli strumenti per fronteggiare la crisi internazionale. Tutte le analisi portano, infatti, ad individuare tre schemi sui quali ispirare un'azione di governo delle istituzioni nazionali e locali. Si concorda anzitutto sulla necessità di riavviare l'economia, non solo aumentando i consumi, ma principalmente rafforzando le imprese che in questa fase soffrono maggiormente. In questa direzione vanno le misure nazionali sulle tariffe, quelle rivolte a consentire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese e, specialmente, l'avvio di opere pubbliche ed infrastrutture. Quindi si concorda sulla necessità di "ripulire" l'economia italiana imprimendo una iniezione di efficienza e di competitività al sistema. E necessaria una forte azione di liberalizzazione regolata allo scopo di evitare che imprese pubbliche che si giovano della violazione costante delle norme in materia di concorrenza congelino una parte importante del mercato sottraendolo alle dinamiche competitive (si pensi solo alle condanne ricorrenti della Repubblica italiana, ad esempio, sulla Tirrenia, sui Traghetto del Mediterraneo, sulle multiutilities comunali, sulla portualità). Da ultimo è indispensabile che il pubblico investa nella promozione dei sistemi, sia riavviando i traffici e la logistica (oggi l'Italia è totalmente fuori dai corridoi di traffico), sia investendo in ricerca scientifica (ovviamente non immettendo soldi nelle università in assenza di un controllo effettivo dei risultati) e, di nuovo, in infrastrutture. A queste misure si devono accompagnare alcuni interventi sociali volti a sostenere le situazioni critiche (ammortizzatori sociali ecc.).

Proviamo ad immaginare alcune misure concrete che le istituzioni genovesi potrebbero adottare per Genova.

In primo luogo la crisi sta incidendo molto male, non solo sulle aziende genovesi, ma anche sull'intero tessuto economico della città: sugli artigiani, sui professionisti e, specialmente, sui lavoratori precari. Le Istituzioni dovrebbero **favorire il riavvio dell'attività economica incentivando l'utilizzo di capitali privati per la realizzazione di opere pubbliche e private e di infrastrutture immediatamente cantierabili**. La partnership pubblico privato merita, poi, di essere spinta tanto più nel caso delle pubbliche infrastrutture (si pensi ad un nuovo terminale portuale, all'impianto di termovalorizzazione, allo stadio, alla nuova aerostazione, al terminale retroportuale di Alessandria, ai parcheggi ecc.) che, non solo servono per creare lavoro adesso, ma promuovono la competitività futura del sistema. D'altra parte, in una situazione di forte tensione, è assai meglio che gli enti locali sostengano interventi a carattere sociale piuttosto che investire risorse pubbliche in opere che si potrebbero realizzare meglio e più velocemente con risorse private.

La seconda misura consiste nella **liberalizzazione di quei servizi pubblici che il privato presta a minor costo**. L'obiettivo, in questa situazione, non è tanto quello del cosiddetto "buon funzionamento del mercato" di derivazione europea (pure molto importante), ma, di nuovo, l'efficienza delle imprese competitive che sarebbe un peccato fossero travolte dalla crisi. A questo riguardo è importante attuare le disposizioni contenute nella legge finanziaria per il 2008 (varata dal Governo Prodi) e nel decreto legge 112 del 2008 (adottato dal Governo Berlusconi) che riservano agli enti locali la promozione e il controllo dei servizi pubblici escludendo un loro ruolo imprenditoriale attraverso società controllate. Nè pare consentito da quelle norme, utilizzando lo strumento delle cosiddette società "in house", mascherare interventi a carattere sociale con operazioni imprenditoriali volte al pubblico servizio (si pensi alla stragrande maggioranza delle imprese pubbliche locali genovesi): rispettare ed attuare quelle disposizioni significa restituire all'economia (e cioè alle imprese genovesi) un'area di mercato fino ad oggi presidiata (spesso male) dal

pubblico, ma specialmente conseguire una riduzione dei costi ingentissimi oggi a carico della collettività liberando risorse di nuovo per interventi sociali.

In terzo luogo anche **gli enti locali potrebbero sostenere la piccola impresa e gli artigiani con interventi selettivi principalmente sulle tariffe dei servizi pubblici.** Oltretutto una riduzione delle tariffe consentirebbe anche di aiutare i cittadini che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Invece che alimentarsi architetture di capitalismo municipale fini a se stesse, privatizzando anche quanto non può essere privatizzato (come le reti dell'energia e dell'acqua), sarebbe importante che gli enti locali garantissero, attraverso le loro società controllate, alle piccole imprese, agli artigiani e ai consumatori tariffe sensibilmente più ridotte e condizioni di favore per i beni essenziali come l'acqua, il gas, l'energia, il trasporto pubblico ecc.

In quarto luogo questo è il momento in cui il pubblico deve investire: **promuovendo il traffico, le infrastrutture e la ricerca, rafforzando i servizi pubblici e comprimendo gli oneri.** Le imprese internazionali scelgono ora dove localizzare le loro basi una volta che la crisi sarà superata: e questa scelta è anche largamente funzione di quanto Genova intende ed è in grado di offrire. Gli altri, anche molto vicini, si stanno attrezzando.

Si tratta solo di alcune misure, aggiuntive a quelle che la Regione Liguria ha già preso in considerazione, che le istituzioni genovesi potrebbero valutare con opportuni strumenti tecnici evitando conferenze o tavole rotonde che spesso paiono tese a soddisfare le esigenze di chi partecipa piuttosto che a risolvere davvero i problemi. Ma, particolarmente, occorre, a mio avviso, coesione ed unità, come insegna l'esperienza americana di oggi, facendo amministrazione e non politica.